



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 25 febbraio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Piazze di spaccio contese centro storico sotto assedio

Dalla Duchesca al Bellini l'esercito di pusher immigrati

Giuseppe Crimaldi

La droga è il motore di ogni economia mafiosa. Nelle voci che compaiono nei brogliacci di ogni mafia, di qualunque organizzazione criminale, il traffico degli stupefacenti compare al primo posto dei bilanci delle organizzazioni criminali. E a Napoli il discorso non fa eccezione. Anzi. È sul controllo dei traffici di sostanze stupefacenti che si regge un antistato capace di alimentare nella sola città di Napoli e nella sua provincia qualcosa come 140 clan.

Ma se l'hinterland e le periferie degradate del capoluogo campano tacciono (almeno in questo momento), a tornare alla ribalta sono i quartieri del centro storico della terza città italiana a mantenere caldo il ferro sull'incudine del degrado umano e morale che fa sprofondare in un abisso senza ritorno. I fatti, quelli raccontati dalle cronache, raccontano di una città in balia delle onde della nuova camorra. La nuova camorra di Napoli prende le forme di clan improvvisati - a cominciare dai nuovi Giuliano, dai Sibillo, i Brunetti, i Mazzearella e così via. E tuttavia le indagini sugli ultimi raid che scuotono i Decumani, zona che in qualunque altra parte del mondo l'Unesco dichiarerebbe per intero protetta al pari del cen-

tro storico della Havana o di Caracas, indicano chiaramente che i movimenti della camorra «liquida» e inarrestabile stanno rivelando la presenza di una mano capace di riscrivere la mappa criminale napoletana.

Basta scorrere le cronache degli ultimi 30 giorni per capire come la nuova geografia criminale debba ancora essere descritta nell'atlante della

Malanapoli. Ma procediamo con ordine. Nella zona compresa tra piazza del Gesù, via Benedetto Croce e piazza Bellini sono comparsi i nuovi pusher: sono i neri, extracomunitari (prevalentemente ghanesi, nigeriani e ivoriani) ai quali qualcuno ha delegato la manovalanza dello spaccio. Tre gambizzazioni in meno di un mese hanno dimostrato come la loro invasiva presenza tra le stradine battute notte e giorno dai turisti e dai ragazzi che animano la movida fosse sgradita a qualcuno.

I carabinieri in un solo mese hanno arrestato 20 extracomunitari che gravitavano intorno a piazza Bellini e che spacciavano «erba» e hashish. Poi c'è quel colpaccio messo a segno dalla polizia di Stato dieci giorni fa, quando gli agenti scoprirono che in un appartamento non lontano da via dei Tribunali si erano dati appuntamento una dozzina di delinquenti che rappresentano i nuovi ras del centro storico. Tutti arrestati. Erano seduti a un tavolo e stavano riscrivendo equilibri e strategie destinati a creare un cartello criminale inedito destinato a ridisegnare i contorni delle fette di una torta ghiotta, quella fatta di cocaina, hashish, marijuana e crak che si vende agli angoli e nelle "cortine" degli storici palazzi di vico Trone, della Vicaria Vecchia e nel reticolo di vicoli che da Tribunali si dipana fino alla casbah del Rione Sanità. Un affare da 500mila euro a settimana che (non a caso) vedeva interessati anche i camorristi di Miano, gli epigoni di quel che resta del clan dei Lo Russo.

Se ci si domanda che cosa stia succedendo tra Forcella - dove in meno di 24 ore tra domenica e lunedì si sono registrate due furiose sparatorie e il ferimento di un pregiudicato, Ciro De Tommaso - allora la risposta non può che essere che questa: sono saltati tutti gli equilibri criminali pregressi, e oggi il centro storico è nelle mani di bande armate che pur di assumere il controllo del-

le piazze dello spaccio fanno a gara per non lesinare sul costo del piombo dei proiettili. Tra Forcella, la Duchesca e la Sanità si registrano sparatorie ogni notte. Ma chi rifornisce di droga i nuovi clan? Anche questa è un'ottima domanda alla quale stanno cercando di dare risposte gli investigatori. Fino a qualche anno fa sarebbe stato facile dare risposte all'interrogativo. Oggi che, invece, il grande flusso dei rifornimenti di sostanze stupefacenti è appannaggio di insospettabili "broker" capaci di intermediare direttamente con i cartelli del narcotraffico internazionale, tutto diventa più difficile.

Come un serpente velenoso, la camorra di Napoli sta cambiando pelle. Succede, puntualmente, almeno ogni dieci, quindici anni.

Fu così quando le anime nere della Malanapoli diedero vita all'Alleanza di Secondigliano, fu così per la scissione tra i Di Lauro e gli Amato-Pagano, ed è così anche oggi. Forse, rispetto al passato, l'unica vera differenza è che oggi i nuovi boss non si chiamano Eduardo Contini, Luigi Giuliano e Giuseppe Misso; o forse - rispetto a vent'anni fa, ma anche quest'va messo nel conto - le regole del "mercato" svelano come la "domanda" di clienti abituali assuntori di droghe (leggeri e pesanti) sia salita vertiginosamente. Fatto sta che la camorra, sempre attentissima e pronta a rispondere, ha ridisegnato alleanze, equilibri e strategie capaci di garantire quelle richieste.

Tre gambizzati in un mese torna il terrore tra i vicoli Business da 500mila euro

IN COMMISSIONE**Asili nido, più spazio
ai bambini senza genitori
e di famiglie povere**

NAPOLI (fr.pa.) - Ieri si è svolta in via Verdi una seduta di lavoro del tavolo tecnico costituito dalla Commissione Scuola, presieduta da **Arnaldo Maurino**, dalla Consulta delle Elette, presieduta da **Simona Molisso**, dall'assessore **Annamaria Palmieri** e dagli uffici comunali competenti, sul nuovo regolamento degli asili nido comunali. Il documento è stato elaborato sulla base della proposta delle commissioni, che per le tipologie di utenti ulteriori rispetto alle prime tre già aventi diritto di precedenza (bambini già frequentanti, portatori di handicap e quanti appartengano ad un nucleo familiare che presenti

una grave situazione socio-ambientale o siano bambini in affidamento) hanno ipotizzato l'introduzione di un nuovo sistema a punteggi da attribuire in fase di predisposizione delle graduatorie di accesso. L'idea è quella di dare spazio ai nuclei familiari monoparentali effettivi (in cui manchi una delle due figure genitoriali) e alle reali condizioni di reddito. *"Fanno favorite sicuramente le situazioni di disagio, ma va anche elaborato un sistema che crei un equilibrio tra le diverse tipologie di richiedenti"*, ha detto l'assessore. Ci saranno più controlli sull'offerta privata degli asili nido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT Le famiglie dove lavorano entrambi i genitori lasciano le strutture pubbliche. Il motivo? Tariffe più alte e servizi peggiori

Asili comunali, è fuga verso i privati

NAPOLI. È fuga dagli asili comunali verso le strutture private. Un trend iniziato nel 2011 ed in continua crescita. Il motivo? Molto probabilmente l'aumento delle tariffe del pubblico, a fronte di servizi che, invece, non migliorano. E così, chi ha maggiore disponibilità economica, come i bimbi con entrambi i genitori che lavorano, migra verso il privato che offre di più. È quanto emerge dal report del servizio Scuola del Comune di Napoli, alle prese col nuovo regolamento che definirà le categorie di precedenza per le ammissioni. Attualmente, le tipologie dei beneficiari sono tre: bambini già frequentanti, portatori di handicap e quanti appartengano ad un nucleo familiare che presenti una grave situazione socio-ambientale o siano bambini in affidamento. Ma il Comune vuole ampliarle anche ad altre tipologie, con l'introduzione di un nuovo sistema a punteggi da attribuire in fase di predisposizione delle graduatorie di accesso. Tra i nuovi beneficiari dovrebbero esserci i nuclei familiari monoparentali effettivi, nei quali, cioè manchi realmente una

delle due figure genitoriali.

In secondo luogo, saranno rafforzati i controlli sulle reali condizioni di reddito, che il nuovo modello per il calcolo del reddito Isee, previsto a partire da quest'anno, e il nuovo regolamento che l'Amministrazione dovrebbe adottare in materia, dovrebbero fotografare al meglio.

Se ne è discusso, ieri mattina, nelle commissioni congiunte Scuola e Consulta delle Elette, presiedute rispettivamente da Arnaldo Maurino (Fds) e Simona Molisso (Rd), alla quale hanno preso parte l'Assessore all'Educazione Annamaria Palmieri e i dirigenti Giovanni Paonessa e Anna Pescina. All'esame delle commissioni proprio il report sulle iscrizioni stilato dagli uffici.

«Dall'esame dei dati in possesso degli uffici – spiega Paonessa –, emerge, a partire dal 2011, una modifica della tipologia dei bambini frequentanti, con una forte riduzione di quelli appartenenti a famiglie con entrambi i genitori lavoratori, probabilmente anche per il nuovo sistema tariffario introdotto, che ha

aumentato a 13 le categorie di reddito Isee, e di quelli provenienti da famiglie monoparentali con genitore lavoratore. L'ipotesi è quella di una migrazione di quanti si collocano nelle fasce medie di reddito a vantaggio dell'offerta privata, con una conseguente maggiore segmentazione dell'utenza (meno richieste di tempo pieno, maggiore utilizzo a singhiozzo della struttura e aumento dei ritiri in corso d'anno) che crea problemi anche nell'organizzazione del servizio. Va quindi valutata attentamente, anche alla luce di questi elementi, la scelta del meccanismo di punteggi da adottare per l'ammissione, scelta che però – conclude Paonessa –, va armonizzata con le decisioni in materia di tariffe».

Per l'Assessora Palmieri, «vanno favorite sicuramente le situazioni di disagio, ma va anche elaborato un sistema che crei un equilibrio tra le diverse tipologie di richiedenti e garantisca da ricadute negative sulla qualità dell'offerta».

PFRAIT

VIA BRECCHE Vertice con le istituzioni. Coppola: «Il Governo intervenga spostando i rom in un luogo più idoneo»

Campo rom, è emergenza: summit in Prefettura

DI **CLAUDIA SPARAVIGNA**

NAPOLI. «Abbiamo convenuto che c'è un forte disagio dei cittadini che abitano vicino al Campo Rom di via Breccie e abbiamo fissato un incontro di coordinamento interforze per far sì che il pattugliamento di via Breccie sia prioritario per prevenire roghi tossici e reati».

Sono queste le parole del Presidente della IV Municipalità, Armando Coppola, subito dopo un vertice in Prefettura, tanto desiderato e voluto, per discutere di un problema sempre più sentito nella zona di Gianturco, quella del campo nomadi.

La situazione del campo Rom di via Breccie è ormai critica, centinaia di persone, provenienti da diversi campi, hanno trovato spazio in una struttura privata, occupandola abusivamente e la convivenza con i residenti del quartiere è diventata molto difficile. Ogni notte dal campo si

alzano fumarole dall'odore acre. Sono rifiuti e cavi elettrici che bruciano, inquinando l'aria.

Sono sempre più frequenti gli episodi di violenza e la tensione sociale è ormai palpabile. Nonostante gli abitanti del quartiere abbiano tentato di trovare soluzioni pacifiche, l'esasperazione è giunta a livelli di guardia, per questo l'incontro con il Prefetto era diventato indispensabile.

Nel corso degli anni, il presidente della IV Municipalità e i consiglieri municipali si sono fatti portatori della voce dei cittadini presso le istituzioni preposte, hanno manifestato in strada insieme a loro e aperto un dialogo pubblico coinvolgendo, l'assessore Roberta Gaeta e Padre Alex Zanotelli. Purtroppo senza giungere a nessuna conclusione.

Ieri, invece, la situazione pare essere arrivata a un punto decisivo, a una svolta.

«Ci sono state grande disponibi-

lità - spiega Coppola - e disposizione al confronto, soprattutto da parte del Prefetto Gerarda Pantalone che si è dimostrata sensibilissima alla problematica e, per questo, la ringrazio. È stato un incontro operativo per obiettivi a breve termine».

Durante l'incontro, a cui hanno partecipato anche il sindaco Luigi de Magistris e il Questore Marino, «c'è stato un primo briefing sugli obiettivi - chiarisce il presidente della IV Municipalità -, poi bisognerà pianificare un intervento a lungo termine, in cui si dovrà pensare a una collocazione differente dei rom che vivono nel campo, garantendo loro una migliore integrazione nel tessuto sociale e una migliore vivibilità della zona di via Breccie».

FAMILIARI DELLE VITTIME INNOCENTI DI CAMORRA
Fondazione Polis-psicologi, siglata l'intesa

NAPOLI. È stato sottoscritto il rinnovo del protocollo di intesa tra la Fondazione Polis della Regione Campania e l'Ordine degli Psicologi della Campania per l'assistenza psicologica a favore dei familiari delle vittime innocenti della criminalità. Sono intervenuti l'assessore regionale agli Enti locali, Pasquale Sommese, il presidente del Comitato scientifico e il segretario generale della Fondazione Polis, rispettivamente, Geppino Fiorenza ed Enrico Tedesco, la presidente dell'Ordine degli Psicologi, Antonella Bozzaotra, e una delegazione dei familiari delle vittime.

Dieci ore in «codice rosso» Ecco un giorno al Cardarelli

Sessanta anni, infartuato. Arriva all'ospedale Cardarelli in una mattinata di ordinario sovraffollamento. Codice rosso, naturalmente. Il dolore allo stomaco imponeva accertamenti immediati per scongiurare l'ipotesi di un nuovo infarto. Medici disponibili e attenti, ma dieci ore in barella al signor Rossi, non le ha tolte nessuno. Prima di andare in una struttura privata.

a pagina 2 **De Rosa**

Dieci ore in barella in codice rosso

Paziente infartuato arriva al Cardarelli con una emorragia. Resta in corsia, poi firma e se ne va

NAPOLI Sette ore non bastano a coprire il turno giornaliero, ai medici del pronto soccorso dell'ospedale più grande del Sud va fatto innanzitutto un plauso. Ché i ritmi al Cardarelli sono incessanti, la sproporzione numerica tra domanda (i pazienti) e offerta (la prestazione sanitaria) è visibile. La premessa è doverosa prima di raccontare una delle mille storie di ordinaria follia in una giornata-tipo nel nosocomio del quartiere collinare napoletano. Dove arrivano venti pazienti ogni mezz'ora e diventa complicato anche assistere immediatamente quelli classificati in codice rosso.

Pazienti, cioè, con patologie gravi e anche in pericolo di vita. Difficile dare una collocazione a tutti; le lettighe sono «privilegi» per pochi rispetto alla quantità di cui un ospedale con tale affluenza necessiterebbe. Succede allora che un signore sulla sessantina già infartuato arrivi con mezzi propri in preda a dolori allo stomaco. Il codice rosso

scatta immediatamente, il pericolo di un nuovo infarto è più che concreto, soprattutto se il dolore allo stomaco è insistente. Il signor Rossi, lo chiameremo così, è sottoposto al prelievo degli enzimi cardiaci e agli esami ecografici. Al cuore, per fortuna, non sembra esserci alcunché, ma l'esito del quadro ematologico è piuttosto preoccupante. L'emoglobina si attesta su valori molto più bassi del range di norma, bisogna intervenire immediatamente con una trasfusione, prima di indagare su eventuali emorragie interne. Capire cioè l'origine dell'abbassamento dei valori dell'emoglobina. C'è un gran da fare in pronto soccorso, la degenza per il signor Rossi prosegue nel dipartimento Obi (Osservazione breve intensiva), dove resta in attesa di ulteriori indagini. In barella, ovviamente. E senza la possibilità di indossare un pigiama. Non c'è una stanzetta libera per cambiarsi: il signor Rossi resta dieci ore sul lettino a rotelle con jeans e pullo-

ver. In quel reparto ci sono pazienti difficili, il personale fa quel che può. Ma da una lettiga all'altra è difficile dare assistenza specialistica a tutti. Gli accertamenti vengono eseguiti lentamente, i tempi d'attesa si allungano per tutti. E mentre il signor Rossi, dolorante, aspetta di sapere se e quando potrà essere sottoposto ad una trasfusione; se e quando potrà fare un'indagine gastroscopica. Una signora anziana, sistemata su un'altra lettiga, ha bisogno di ventilazione assistita per continuare a respirare. Ha una crisi in atto e per evitare il peggio andrebbe trasferita nel reparto di Pneumologia. Lì non c'è posto neanche a pagarla oro, alla donna viene applicata una mascherina d'emergenza. Resta lì anche lei in attesa che accada qualcosa, che un medico si liberi e le dia assistenza diretta.

Dall'altra parte il signor Rossi che inizia ad intravedere la possibilità di trascorrere la notte in lettiga; che non sa neanche se

avrà la possibilità di indossare un pigiama. E soprattutto non riesce a capire l'origine dei suoi problemi. Sono trascorse quasi dieci ore da quando è arrivato, si rende conto che i medici disponibili non hanno un momento di tregua, che fanno tutto quanto umanamente possibile ma non riescono a fronteggiare l'emergenza. E' in codice rosso, ma decide di lasciare l'ospedale.

Firma e rischia. Trasfusione e gastroscopia saranno effettuati dopo qualche ora in una struttura privata.

Marina de Rosa

Il decreto

Epatite, arriva il superfarmaco con i rimborsi

Con decreto del governatore-commissario Stefano Caldoro è stato approvato l'elenco dei centri autorizzati a prescrivere il farmaco «Sofvaldi» (sofosbuvir) per la cura dell'epatite cronica C. Farmaco che ha costi elevatissimi. Le strutture autorizzate sono complessivamente 25, di cui 3 ad Avellino, 1 a Benevento, 4 a Caserta, 12 a Napoli e 5 a Salerno. Il decreto attua la determina dell'Agenzia italiana del farmaco, che ha fissato i termini di rimborsabilità del medicinale, stabilendo che lo stesso, che è stato classificato come farmaco innovativo, è soggetto a prescrizione medica limitativa, ed è vendibile al pubblico su prescrizione dei centri ospedalieri o di specialisti, ovvero internista, infettivologo, gastroenterologo. Ciascuna Asl individua per ogni centro un solo titolare dell'autorizzazione alla prescrizio-

ne, cui è affidata la responsabilità di validare la diagnosi e la prescrizione del farmaco.

Il sofosbuvir sarà erogato in distribuzione diretta esclusivamente attraverso le farmacie dei centri individuati, a ciascuno dei quali è assegnata una quota provvisoria di 15 trattamenti completi, rideterminata ad un mese dall'adozione del provvedimento sulla base dell'effettivo carico di ciascun centro. Per assicurare il corretto monitoraggio della spesa, si sottolinea in una nota, è stabilito che: gli ospedali individuati nell'elenco dei centri autorizzati potranno prescrivere il farmaco e ne saranno responsabili del corretto utilizzo; l'erogazione del farmaco, per quanto Villa Betania e Fatebenefratelli di Napoli, sarà effettuata tramite le farmacie individuate dall'Asl Napoli 1 Centro; la compensazione inter-

regionale della mobilità sanitaria è subordinata al riconoscimento della preventiva autorizzazione rilasciata dal centro competente. Analogamente, la Regione Campania subordina i trattamenti ai residenti in altre regioni all'acquisizione dell'autorizzazione rilasciata dalla Regione di provenienza. In Campania i soggetti portatori di infezione da Hcv sono circa 200mila; l'infezione da Hcv rappresenta la causa più importante di epatopatia, in quanto è riscontrabile nel 62% delle epatiti croniche e nel 73% degli epatocarcinomi.

Celiachia, la Campania in prima linea a sostegno di chi ne è affetto

NAPOLI. Il consiglio regionale della Campania scende in prima linea a sostegno degli affetti da celiachia. Si terrà questa mattina, alle 12, presso la Sala Schermo, primo piano, del Consiglio Regionale della Campania (Centro Direzionale - Isola F13) la conferenza stampa dal titolo: "Rispetto dei diritti del celiaco ed applicazione sul territorio regionale delle leggi vigenti in materia". All'incontro interverranno tra gli altri: Teresa D'Amato, presidente, Associazione Italiana celiachia Campania Onlus Aic, Ugo de Flaviis, consigliere

regionale e capogruppo Ncd, Basilio Malamisura, direttore Uo di Pediatria e Centro di Riferimento Regionale Celiachia – Aou di Salerno, Polo di Cava dei Tirreni e referente Scientifico Aic Campania Onlus. La celiachia è una malattia autoimmune che si sviluppa in soggetti geneticamente predisposti in seguito all'assunzione del glutine e colpisce una porzione sempre più grande di popolazione. Ad oggi nel nostro Paese risultano 164.492 celiaci. In Campania sono 15.509 (nel 2011 erano 13.845).

«Campania, elevata mortalità cardiovascolare»

NAPOLI. Triste “primato” per la Campania, tra le Regioni con più elevata mortalità in emergenza cardiovascolare. «Siamo secondi solo al Trentino Alto Adige e alla Valle d’Aosta. E non certo per una deficienza nella qualità delle cure, che sono di livello elevato, ma per i tempi d’intervento», spiega Bruno Golia, cardiologo responsabile della terapia intensiva della Clinica Mediterranea di Napoli, intervenuto al simposio sulla risposta ottimale nelle emergenze cardiovascolari. «Il problema in Campania - dice Golia - in caso di infarto è il cosiddetto “tempo pre-coronarico”, ovvero il tempo che intercorre tra l’insorgere del dolore e la rivascolarizzazione che deve avvenire in ospedale. Nella regione è soprattutto molto lungo il tempo pre ospedaliero, cioè quello impiegato dal paziente ad arrivare in ospedale. Superati i 90 minuti la quantità di miocardio che si perde è altissima. Tanto è vero che studi, già dal 2006, indicano che ogni mezz’ora di ritardo la

mortalità aumenta in maniera esponenziale del 7,5%». E non si tratta nemmeno di un problema di strutture, per la Campania. «Le unità di emodinamica - spiega Carlo Briguori, responsabile dell’emodinamica della clinica Mediterranea - sono assolutamente sufficienti. Il problema è, nell’emergenza cardiaca e in particolare nell’infarto acuto del miocardio, la possibilità di raggiungere il centro ospedaliero in tempi opportuni. Tempi stretti, perché il paziente deve essere portato in emodinamica entro un’ora, massimo due, per un’efficacia del trattamento. Se la persona arriva tardi, purtroppo l’intervento di angioplastica spesso non è risolutivo. In Campania serve una rete più efficiente per consentire ai pazienti, in qualsiasi area della Regione, di essere curati in tempo».

Pianura, parte l'inchiesta Incognita sugli sfollati

La Procura indaga sulla voragine annunciata

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Una inchiesta. Le rassicurazioni del sindaco. Quasi quattrocento sfollati. Una galleria sotterranea della Sepsa fuori uso da dieci anni, che pone una serie di interrogativi. E l'incognita sulle soluzioni.

Sono troppe le variabili che ruotano intorno alla voragine che si è aperta a Pianura alle 5 del mattino della scorsa domenica. E che rivelano una situazione rispetto alla quale non ci sono risposte né, pare, soluzioni a breve termine.

Nei fatti, trecentottanta residenti in zona sono sfollati e altri temono di restare vittime di ulteriori crolli dovuti al cedimento di nuovi tratti di una galleria sotterranea. Tanti sono rimasti per giorni senza utenze: acqua, telefono, cor-

rente elettrica, gas.

«La situazione è complicata, ma stiamo lavorando 24 ore su 24 per cercare di mettere immediatamente in sicurezza l'area e far tornare al più presto le famiglie nelle proprie abitazioni» ha detto ieri il sindaco de Magistris.


La voragine si è aperta nella notte fra sabato e domenica in via Campanile a Pianura. Un enorme squarcio — dieci metri per otto, per una profondità di oltre dieci metri — che ha spaccato la strada dove solo pochi giorni prima si era verificato un avvallamento di due metri nel quale era caduto un mezzo dell'Asia. Un incidente dopo il quale c'erano state richieste di interventi che non sono state raccolte. E mentre il sindaco garantisce sui lavori — per i quali si invoca però la consulenza di un geologo che confermi la strategia di intervento adottata — e la linea Circumflegrea resta ferma per motivi precauzio-

nali, la Procura di Napoli indaga sulla voragine. E' stato formalmente aperto un fascicolo da parte del pool che si occupa di colpe professionali e pubblica incolumità, coordinato dal procuratore aggiunto Luigi Frunzio. L'obiettivo è accertare circostanze e responsabilità legate al crollo e verificare se, nel caso si fosse intervenuti dopo la prima voragine, si sarebbe potuto evitare il disastro. Comprendere se effettivamente, come si dice in zona, il cedimento sia riferito al collasso di una condotta sotterranea.

L'incognita più immediata resta quella relativa agli sfollati. Una quota è stata alloggiata in alcuni alberghi di Agnano, altri sono presso parenti e altri ancora hanno trovato ospitalità presso una parrocchia della zona. Nessuno è ottimista rispetto ai tempi. Il riferimento più immediato è quello relativo al caso della Riviera di Chiaia, dove a distanza di

quasi due anni ci sono ancora decine di famiglie fuori casa.

Intanto la pioggia delle ultime ore ha provocato il cedimento di un costone tufaceo al confine tra Quarto e Marano. Fiumi di fango si sono riversati a valle inondando anche le strade del centro storico a causa dell'intasamento della vasca di bonifica di località Cuccaro. La pioggia ha provocato smottamenti anche a Pozzuoli, in località Montagna Spaccata, San Martino e Cigliano, mentre allagamenti si sono verificati tra Licola Borgo e Licola Mare. A Bacoli, infine, problemi per il traffico veicolare per allagamenti stradali tra Fusaro e Cuma.

 [@annapaolamerone](https://twitter.com/annapaolamerone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La promozione De Magistris resta polemico: «Il punteggio del ministero dice chiaramente chi ha lavorato bene e chi no»

Il Mercadante nei magnifici sette

Diventa Teatro nazionale. Giannola: si apre un nuovo ciclo, ora posso anche lasciare

Il Teatro Stabile di Napoli diventa Teatro nazionale, riconoscimento attribuito ieri dal ministero dei Beni culturali. Soddisfatti vertici dello Stabile per il traguardo. Il sindaco de Magistris resta polemico: «Il punteggio dice chi ha lavorato bene e chi no»

alle pagine 4 e 5

Lo Stabile inserito nell'elenco dei teatri nazionali per tre anni. De Fusco: «Vittoria di squadra»

Mercadante, l'ora della rivincita «Siamo tra i grandi d'Italia»

NAPOLI È commosso Luca De Fusco, con tutto lo staff dei lavoratori dello Stabile. Che è diventato ancor più *stabile* con la nomina a Teatro Nazionale. «Mi sono sorpreso a piangere più volte, per la stanchezza, ma anche per la gioia», dice il direttore artistico. «Una sfida vinta da tutti, dai soci del teatro, dal Comune, dalla Regione, dai lavoratori. Siamo tra i grandi, dove meritiamo di essere, per il nostro lavoro e per la città che rappresentiamo».

La notizia che il Mercadante ce l'aveva fatta è arrivata ieri pomeriggio, in anticipo rispetto a quanto previsto (il *verdetto* era atteso per il 3 marzo). Dunque lo Stabile di Napoli ora è Teatro Nazionale (uno dei sette in Italia), per tre anni. Una sfida che solo pochi mesi fa sembrava una sorta di «mission impossible» e invece... «Invece abbiamo raddoppiato gli spettatori, abbiamo aumentato gli abbonamenti del 92 per cento, il Comune ha messo a regime il San Ferdinando e ha dato il *la* alla scuola e poi la Regione: senza l'assessore Caterina Miraglia non saremmo qui a festeggiare un traguardo, ripeto, di tutti».

Poi arriva la «doccia fredda» del comunicato del sindaco che

sostiene la necessità di un cambiamento visto il «basso punteggio raggiunto dalla programmazione della direzione artistica» e le «polemiche sulla cattiva gestione del recente concorso». Comune che, in sintesi, si prende il merito della nomina. «Mi pare difficile sostenere che oggi qualcuno abbia perso — ribatte subito De Fusco — e faccio notare anzi che in quanto a punteggio noi abbiamo scalato almeno 8 posizioni fra i teatri italiani. E soprattutto, abbiamo raddoppiato quasi tutto ciò che avevamo. Tutto il nostro lavoro ha concorso a questo successo».

Raddoppieranno anche i finanziamenti del ministero al futuro all'ex Stabile diventato Teatro Nazionale, che da circa 400 mila euro all'anno passeranno, facendo una media fra i sette teatri, a circa un milione. Non ci saranno più infatti criteri di storicità (il nostro teatro era fra i più giovani) sostituiti da una nuova graduatoria (il Mercadante-San Ferdinando dovrebbe essere o sesto o settimo davanti a Firenze (La Pergola-Pontedera) e da nuovi criteri da rispettare, come la solidità del management, le produzioni proprie o i tour all'estero. «Fa tutto parte del piano pre-

sentato per avere la nomina e che presenteremo presto al pubblico — dice il direttore artistico — anche se molto di ciò che faremo è già in atto, come il tour del "Circo Equestre Sgueglia", che starà per un mese intero in giro per la Francia. Il programma presentato era ambizioso come me — racconta ancora De Fusco — anche perché per tutti è stata una vera corsa contro il tempo, ma alla fine è stata una vera scossa tellurica». Infatti, un teatro fra tutti, lo Stabile di Genova, non è entrato fra i magnifici sette, come quelli di Catania e Palermo. Che diventeranno Tric, ovvero teatri di rilevante interesse culturale, un grado sotto ai teatri Nazionali e con finanziamenti ridotti. «Certo siamo stati facilitati dall'essere in una città di chiara fama teatrale — sostiene De Fusco — ma abbiamo mostrato maturità nonostante qualcuno abbia tentato di far di tutto per non farci arrivare a questo traguardo. Chi? Chi ha pensato di destabilizzare il management (uno dei re-

quisiti richiesti per la nomina). Guardate, infatti, altri teatri candidati. Basta fare un po' di conti: dove il management è stato recentemente cambiato, la nomina non è arrivata. Attorno a noi si era cominciata a respirare quell'aria autodistruttiva tipica di Napoli e dei napoletani quando si è vicini a una vittoria».

De Fusco torna a ringraziare e fa una dedica speciale ad Antonio Bassolino. «È stato lui a creare lo Stabile ed è stato lui a rompere gli indugi in questi giorni dichiarando che la politica non c'entrava nella storia del Teatro Nazionale». E Bassolino è stato

fra i primi anche a emozionarsi per la nomina con un immediato post su facebook ieri pomeriggio. Dopo aver ricordato che senza il Napoli Teatro Festival Italia (creato da altri e ora da lui diretto) non ci sarebbe stata nessuna nomina, De Fusco ha poi concluso la sua serata di gloria dando una disponibilità. «Nessuno mi ha mai chiesto di occuparmi della vicenda del Trianon né io sono interessato a far da asso pigliatutto. Ma se qualcuno mi venisse a chiedere un impegno (anche nei finanziamenti)...». Chissà. Magari anche il Trianon potreb-

be entrare a far parte del grande giro, insieme col Mercadante e il San Ferdinando.

Vanni Fondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Nonostante la ultima querelante che riguarda il Mercadante, lo Stabile di Napoli ha ottenuto l'ingresso nel novero dei teatri nazionali per tre anni
- Va dunque ai progetti di rilancio del teatro partenopeo



Luca De Fusco
direttore
artistico
del teatro
Mercadante

AFFARI SPORCHI SULL'IMMIGRAZIONE

ANTONIO ESPOSITO

NONOSTANTE gli sbarchi di questi giorni già disegnino con chiarezza quanto sta per accadere, o forse proprio per questo, si prospetta una nuova situazione emergenziale, come quella che tra il febbraio 2011 e il gennaio 2013 fu chiamata "Emergenza Nord Africa". L'accoglienza affidata alla Protezione civile attraverso accordi poco trasparenti con diverse strutture, soprattutto alberghiere, determinò una spesa complessiva superiore al miliardo e 300 milioni di euro, 46 euro al giorno per ogni profugo. Solo in Campania furono oltre 2000 le persone ospitate tra piazza Garibaldi e disperati angoli di provincia. Si può calcolare una spesa approssimativa superiore ai 92 mila euro al giorno, oltre 2 milioni e mezzo di euro al mese, più di 65 milioni di euro spesi in 2 anni. I soldi dovevano essere utilizzati, oltre che per il vitto e l'alloggio, per l'assistenza sanitaria, la mediazione culturale e linguistica, i progetti di socializzazione. Tutte cose rimaste quasi sempre su carta, all'interno di un quadro emergenziale concluso con una buonuscita di 500 euro a migrante.

Il termine burocratico dell'emergenza non ha mai arrestato gli sbarchi: sulle nostre coste sono giunti bambini, donne, uomini, richiedenti asilo, che, dopo la strage a largo di Lampedusa del 4 ottobre 2013, l'operazione Mare Nostrum, seppur con

tanti limiti, ha almeno salvato dalla morte nel Mediterraneo. Il sistema di accoglienza loro riservato è gestito da prefetture e Comuni, il costo pro capite giornaliero è tra i 30 e i 35 euro. Anche in questo caso non mancano scandali e falle di sistema e, anche con bandi pubblici, sono spuntate decine di strutture di accoglienza, pure rientranti nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), spesso gestite dagli stessi soggetti privati già impegnati nel business dell'Emergenza Nord Africa.

In Campania ha fatto scalpore la vicenda dei 35 richiedenti asilo afgani che a Paestum, oltre all'endemica mancata erogazione di servizi essenziali, hanno denunciato minacce armate da parte del titolare dell'albergo trasformato in struttura Sprar. Solo l'intervento dell'associazione Garibaldi 101 ha permesso che questi ragazzi fossero spostati in altri centri. E ancora le denunce della Cgil di Avellino per le gravi incongruenze dell'assistenza di alcune cooperative irpine, la situazione scandalosa che si registra a Varcature e Licola.

Insomma, un sistema opaco trasformato in un enorme affare, sul quale manca qualsiasi forma di monitoraggio e controllo. A fronte di quanto si sta determinando, in Libia e non solo, del conseguente aumento del numero di sbarchi, si palesa l'inevitabilità di una nuova non ordinaria azione di accoglienza. Che, accuratamente preparata, con il supporto dell'Europa, a partire dall'apertura dei necessari canali umanitari, potrebbe non essere trasformata in emergenza.

Ma al momento, su questo versante, tutto sembra tacere, e tornano a sentirsi nell'aria quelle risa beffarde ascoltate dopo il terremoto dell'Aquila. In questi anni abbiamo trasformato il Mediterraneo in un cimitero di prima accoglienza. L'operazione Triton è l'espressione compiuta di una cinica politica di contenimento dei flussi migratori che vede nei naufragi il suo pieno compimento. Per quanti so-

pravvivono, troppo spesso, ad attenderli solo la rete di quanti prostituiscono l'accoglienza per l'affare. Se si determinerà, non consideriamola inevitabile, o addirittura naturale. La creazione di una nuova emergenza sarà solo il frutto maturo di questo modello che declina il dolore in profitto, la democrazia in corruzione, l'uomo in cosa. Di nulla, però, sia detto è naturale.

“

Un sistema opaco sul quale manca qualsiasi forma di monitoraggio. Un modello che declina il dolore in profitto

”

UN ALBERGO A VILLA FAVORITA

LUNGO il Miglio d'oro sorge Villa Favorita, la più importante delle Ville vesuviane di età borbonica, dovuta all'architetto Ferdinando Fuga che la realizzò nel 1768 su commissione del siciliano principe Branciforte di Jacci. Divenne poi Real Villa Favorita perché acquistata nel 1792 da Ferdinando IV di Borbone, che la destinò a residenza reale. L'insigne edificio, che ha ospitato la corte e dove sono stati organizzati memorabili feste e ricevimenti, ha la facciata su corso Resina, ma è soprattutto caratterizzata dalla grandescala semicircolare che si apre sulla facciata posteriore e con un grande salone ellittico sull'esteso Parco. Sono poi note le magnificenze degli ambienti e degli arredi interni con il famoso Salone cinese del secondo piano, di recente egregiamente restaurato dalla Soprintendenza ai Beni architettonici di Napoli.

La Villa è di proprietà del Demanio dello Stato ed è stata finora sede della Scuola di Polizia penitenziaria, ma l'Agenzia del Demanio ha ora sfrattato la Scuola. Penserete: buona notizia perché adesso la splendida Villa in parte restaurata potrà essere fruita dal pubblico. Invece no. Venerdì 27 alle 11, presso le ex Scuderie reali di Villa Favorita, si svolgerà un convegno in cui la predetta Agenzia presenterà, in collaborazione con il ministero dei Beni culturali, un bando pubblico: "Concessione e valorizzazione di Villa Favorita". In buona sostanza Villa Favorita verrà ceduta per 50 anni in comodato d'uso a privati.

Siamo ben consapevoli che lo Stato italiano non dispone dei mezzi per garantire la manutenzione e la gestione di un siffatto complesso monumentale, di cui peraltro è avvenuta solo la messa in sicurezza; e che per il totale restauro è necessario un grosso impegno finanziario. È quindi non solo

auspicabile ma irrinunciabile il ricorso a capitali privati, ma il problema è quello della destinazione d'uso di Villa Favorita. Il bando prevede la trasformazione in resort-dimora storica: una struttura alberghiera con ricettività, accoglienza, zona convegnistica. E il parco? Nel 2016 scade l'attuale affidamento dell'area di parco, sottostante alla Villa, all'Ente Ville vesuviane, e pertanto assieme all'area di sopra, da restaurare, l'intero parco andrà in mani private. Che fine faranno le straordinarie e uniche decorazioni della Palazzina dei mosaici sul mare con rivestimenti di frammenti di madreperla e porcellana di stile arabo?

Sul bando Italia Nostra intende perciò esprimere forti perplessità e avversione al ministro dei Beni culturali Franceschini per i seguenti motivi. Anche se per ora la presenza della Soprintendenza quale ente di tutela territoriale può garantire il controllo dei progetti di restauro conservativo, che i privati dovranno presentare per Villa Favorita; ed essa potrà richiedere il parziale uso pubblico del parco, che cosa avverrà tra poco quando la stessa riforma del dicastero voluta dal ministro svuoterà praticamente di qualsiasi potere quei presidi costituiti dalle Soprintendenze? Inoltre è evidente che la realizzazione delle strutture interne alberghiere non può non alterare e sconvolgere l'attuale assetto prestigioso degli invasi e delle decorazioni. L'Agenzia del Demanio si rende conto che la Villa è sot-

toposta ai vincoli del Codice dei Beni culturali del 2004? Insomma Villa Favorita venga intanto acquisita dalla Regione Campania, che potrà affidarla a privati solo però per attività convegnistiche e di ricevimenti, catering, senza nulla alterare. Soprattutto garantendo la pubblica fruizione della villa e del parco.

Presidente Italia Nostra — Napoli
GUIDO DONATONE

“

L'Agenzia del Demanio pronta a cedere la struttura per 50 anni in comodato d'uso a privati
La questione del parco

”

Il commento

La città fragile e il finto alibi dei conti in rosso

Bruno Discepolo

Potrà sembrare un paradosso, ma nuove norme stabiliscono, ormai da alcuni anni, che per ogni nuovo edificio pubblico che si realizza, contemporaneamente si rediga un documento costituente il suo piano di manutenzione per il futuro, mentre per una città intera non esiste nulla di simile. Gli amministratori più avvertiti, evidentemente non avendone bisogno, fanno in modo che, tra le prime spese da mettere in bilancio, vi siano sempre quelle necessarie a garantire che in ogni sua parte, lo spazio pubblico sia conservato in efficienza e sicurezza: che le strade, cioè, non sprofondino, i muri non crollino, gli alberi non cadano, e così via. Poi, ma solo dopo che questo livello è stato garantito, si può discutere

se e come investire - ove mai risultassero risorse in eccesso - danaro per realizzare nuove opere.

Va da sé che, così facendo, si è a posto con la propria coscienza e non si è tradita la fiducia dei cittadini, ma di sicuro si acquistano pochi meriti in una società più attenta alla comunicazione, agli annunci, alla spettacolarizzazione che certo non al rigore e sobrietà dei comportamenti. Non si spiegherebbe altrimenti perché le nostre città continuano a subire ferite mortali, a trasformarsi spesso, da luogo "urbano", civilizzato e protetto, in un simulacro di natura ostile, spazio infido e pericoloso. Dove sempre più spesso è in agguato l'incidente, sotto forma di strada che si apre sotto i nostri piedi, acqua che invade le case, alberi, lampioni e cornicioni di palazzi che cadono, sempre più frequentemente, sulle nostre teste in-

difese. Quando le campagne elettorali non erano ancora combattute in forma di slogan, e non esisteva il marketing politico evocativo di scenari improbabili, gli abitanti di una città sceglievano i loro amministratori sulla scorta di più prosaici, ma effettivi, bilanci di concretezza.

> Segue a pag. 41

La città fragile

Bruno Discepolo

E poteva darsi che le strade erano pulite a Milano, illuminate a Napoli, i canali di Venezia dragati. Come è possibile che ci siamo ridotti in questo stato, con le nostre città sempre più vicine a quelle del terzo mondo (che, per inciso, progrediscono sempre più, con ormai performances interessanti anche per quanto riguarda le metropoli africane)?

Naturalmente ci aspettiamo già la risposta: non ci sono più risorse a disposizione, i trasferimenti statali agli Enti locali sono ormai un simulacro di ciò che furono in passato, si è raschiato ormai anche il fondo del barile. Quando si governa una città, grande o piccola che sia, non sono possibili giustificazioni di questo tipo, come pure tentativi di scaricare su altre istituzioni le responsabilità di eventi drammatici come quelli che, ancora una volta, hanno colpito Napoli negli ultimi giorni.

Perché su di un punto, o si concorda o altrimenti, e diversamente, qualsiasi tesi ha diritto di cittadinanza: la città è il luogo dove una comunità ha scelto di vivere, lavorare e far crescere i propri figli. Coloro che sono chiamati a governarla, non ha importanza se per poco o

molto tempo, devono preoccuparsi prima di ogni altra cosa di assicurare che lo spazio entro il quale gli uomini e le donne vi abitano sia sicuro ed efficiente, si possa risiedere, muoversi, spiegare ciascuno le sue attività e infine entrare in relazione con le altre persone. Solo dopo che queste funzioni primarie sono assicurate, vengono le altre (e, personalmente, ritengo eccessive competenze assegnate nel tempo ai sindaci italiani) che riguardano la salute, l'istruzione, il welfare e la cultura, lo sport e tutte le altre.

Negli eccessi ideologici, di cui ancora paghiamo il prezzo, che hanno caratterizzato molti degli anni che sono alle nostre spalle, abbiamo frainteso le priorità e confuso i ruoli: per questa ragione abbiamo tollerato che i sindaci diventassero i principali interlocutori dei disoccupati, quasi che i Municipi potessero assorbire quote di fuoriusciti dal ciclo lavorativo, invece che i responsabili dell'efficienza delle nostre strade e delle nostre fognature. Ignorando che, l'unica vera risposta per favorire l'occupazione ed attivare investimenti, è rendere funzionale e sicuro un territorio, adoperarsi perché ciascuno faccia la

sua parte, invece di cercare sempre di fare ognuno quella dell'altro.

Se poi, chiarito che le prime cifre da appostare, ogni anno, ogni giorno dell'anno, in un bilancio comunale, sono quelle per la manutenzione di strade, impianti, edifici ed alberi, neanche per questi vi fossero risorse sufficienti, allora resterebbe solo da domandarsi dove hanno sbagliato i nostri amministratori nel ridurre a questo punto i nostri conti. Per esempio, lo sanno che solo sbloccando qualche decina di progetti di riqualificazione edilizia, che da alcuni anni faticosamente aspettano il via libera da Palazzo San Giacomo, entrerebbero nelle casse comunali molte decine di milioni di euro, sufficienti ad

assicurare per alcuni anni la programmazione di estesi interventi di manutenzione urbana?

Infine, pur concordando sul fatto che le città moderne possano sembrare più fragili o complesse nel loro funzionamento, possediamo oggi tecnologie, conoscenze e strumenti per ottimizzare gli interventi di manutenzione, attraverso il monitoraggio e la programmazione nel tempo, riducendone significativamente i costi. Senza dire che una

gran parte di essi possono essere reperiti al di fuori delle casse comunali, soltanto se si decide di aderire ad una visione più moderna del problema, come insegnano le esperienze in tema di global service, di Fondi immobiliari, di buone pratiche come Sirena, in generale di partenariato pubblico-privato.